

REGIONE TOSCANA

CENTRO REGIONALE PER LA SALUTE IN CARCERE

IL BINOMIO DROGA-CARCERE.

La necessità di misure alternative.

Prof. Francesco CERAUDO

Direttore Centro Regionale per la salute in carcere-Regione TOSCANA

oo

La Regione Toscana rivoluziona il carcere: i detenuti tossico/alcolodipendenti potranno curarsi in comunità.

A stabilirlo è una Delibera portata in Giunta Regionale dall'Assessore al diritto alla salute Daniela Scaramuccia che fissa anche l'importo da distribuire alle Aziende USL della Toscana :350.000 euro per il 2010.

L'opportunità riguarda quei detenuti tossicodipendenti che possono usufruire di misure alternative alla detenzione .

Nell'ambito del progressivo trasferimento al SSN delle funzioni sanitarie penitenziarie ,la Regione Toscana ha ritenuto opportuno che anche i detenuti tossicodipendenti potessero usufruire dei percorsi riabilitativi nelle comunità terapeutiche.

Mi sembra un segno di grande civiltà garantire ai detenuti la stessa dignità e tutela della salute che viene garantita ai cittadini liberi -afferma l'Assessore DANIELA SCARAMUCCIA-

Nella Delibera si stabilisce che il percorso di presa in carico dei detenuti tossicodipendenti dovrà essere equiparato in tutto e per tutto a quello delle persone tossicodipendenti in libertà.

Si dovrà realizzare un'interazione tra ASL,Ser.T e comunità terapeutiche,PRAP toscano e Magistratura di Sorveglianza per definire percorsi assistenziali e procedure idonee per i detenuti tossicodipendenti sottoposti a misure alternative alla detenzione ,qualora vogliano intraprendere programmi di recupero.

- Il binomio DROGA-CARCERE ha assunto negli ultimi tempi dimensioni sconvolgenti ed allarmanti ed ha innescato effetti reattivi preoccupanti.

Il 35% della popolazione detenuta, che al momento attuale e per la prima volta nella storia del nostro paese ha raggiunto la cifra di 69.500, risulta costituito da tossicodipendenti.

E' anche la conseguenza nefasta dell'emanazione di una legge spietata e controproducente sulle droghe.

Nel 2008 gli ingressi in carcere di persone con problemi legati al consumo di sostanze stupefacenti sono stati di 30.528 pari al 33% del totale degli ingressi.

Nel 2007 si sono registrati 24.371 ingressi su un totale di di 90.441 pari al 27%.

Dal 2007 si è registrato inoltre anche un incremento del 38% degli ingressi di minori in carcere per reati in violazione della normativa sugli stupefacenti e ha riguardato quasi esclusivamente il genere maschile (96%) con lieve prevalenza di soggetti italiani(54%). Rileviamo come ormai da tempo il numero di tossicodipendenti che ogni anno transita dalle carceri italiane è decisamente superiore a quello di coloro che transitano dalle comunità terapeutiche(17.042 nel 2006,16.433 nel 2007).

Rileviamo così quale è di gran lunga la scelta tra approccio repressivo e approccio terapeutico.

Diminuisce difatti da tempo il numero dei soggetti che annualmente va in comunità,mentre cresce in termini preoccupanti

il numero delle segnalazioni all'autorità giudiziaria per reati previsti dal Testo unico sugli stupefacenti,cresce il numero

delle sanzioni amministrative irrogate e la loro durata,aumentano le condanne ex art.73 .

Quanto poi al sistema delle misure alternative per la presa in carico dei tossicodipendenti l'accesso è relativo.

Al sistema penitenziario viene dunque affidata la maggior responsabilità nel contrasto al fenomeno della tossicodipendenza ,quando è ormai noto che i tassi di recidiva per chi esce dal carcere sono estremamente elevati ,assai più di quelli di chi sconta la propria pena in misura alternativa,e che il gruppo con il maggior tasso di recidiva è proprio quello dei tossicodipendenti.

POSSIAMO DISTINGUERE:

- **Poliassuntori(49,9%)**
-
- **Consumatori di oppiacei (27,6%)**
-
- **Cocainomani(23%)**

In grandi strutture carcerarie come MILANO,TORINO,ROMA,GENOVA,FIRENZE,BOLOGNA ,NAPOLI la presenza di tossicodipendenti supera anche il 50%.

Negli Istituti Penitenziari della Regione TOSCANA sono presenti 1539 detenuti tossicodipendenti(1480 uomini , 51 donne e 8 minorenni).Sono in trattamento metadonico 291 soggetti.

Le carceri ,al momento attuale,representano dei serbatoi,degli enormi magazzini dove la società, senza porsi eccessive remore, continua a scaricare i tossicodipendenti ,immaginando forse di poterli così neutralizzare e rendere magari inoffensivi. Questi, invece, non hanno futuro dietro le sbarre,perché il carcere può soltanto amplificare a dismisura i loro infiniti problemi esistenziali.

Ne è inconfutabile testimonianza l'alto numero che tenta di suicidarsi in carcere. Il tossicodipendente non deve finire in carcere ,in quanto la detenzione presenta più rischi di quanti ne eviti.

La droga non è soltanto un prodotto,è un modo di vita.

Il tossicodipendente è agganciato contemporaneamente alla sua droga e al modo in cui conviveva con essa.

Del resto il soggetto che fa ricorso alla droga porta con sé elementi di disorganizzazione affettiva,di difficoltà di comunicazione,di incapacità di accogliere istanze quotidiane di rapporto.

Sceglie questa soluzione nel tentativo di risolvere l'attualità della sua presenza con la connessione dell'esistere in mezzo agli altri.

Non trovando in sé possibilità di adeguamento e quindi di accettazione sociale ricerca artificialmente delle condizioni per sopravvivere.

In questi termini i giovani si allontanano da loro stessi,per sottrarsi alla sofferenza, all'assenza di prospettive dinamiche .

Il loro mondo diventa ermetico ,pieno di incognite e soprattutto limitato a quel microcosmo che in definitiva li rassicura dagli insulti esteriori.

Sfidano la morte,ma in definitiva la temono.

Con la droga è cominciata la lotta contro la ragione.

La droga è la distruzione del momento presente,è una nuova visione del mondo,attraverso una immaginazione virtuale e senza freni.

Il tossicodipendente porta sulle spalle un carico di sofferenze e vive con un grande sforzo psichico.

Quando una persona così conformata incontra la droga,osiamo dire che sperimenta un sentimento di libertà e di benessere che non ha mai avuto la possibilità di conoscere prima.

La droga lo difende dall'angoscia e si configura in modo fantastico come *una sorte di luna di miele*,secondo l'espressione colorita di alcuni autori.

Chi sono i tossicodipendenti che finiscono in carcere?

Sono soprattutto *i cani senza collare*, vite che provengono da realtà di emarginazione sociale, di prostituzione, di devianza.

La tossicodipendenza ha canalizzato l'ordinaria devianza giovanile e ha cambiato poi dinamiche, storie, scelte con la delinquenza ordinaria.

I giovani sono i consumatori più facilmente reperibili da tutte le droghe e risalendo nell'analisi retrospettiva si individuano la ricerca di nuovi modi di vivere, il rifiuto delle istituzioni, il desiderio di nuove strutture sociali e talora persino la scelta di vivere ai margini.

Costituisce talora una delle risposte all'angoscia della nostra epoca o viene inteso come tentativo di introspezione il proprio io mortificato.

Nei lunghi momenti di sincerità e di sofferenza umanità accanto al Medico Penitenziario fioriscono i luoghi comuni del tossicodipendente:

famiglie disgregate o in crisi, figli abbandonati al proprio destino, illusioni o delusioni di amori giovanili, ricerca di un lavoro, posti di lavoro sempre più lontani, società di consumo che tende alla emarginazione e non agevola l'integrazione dei giovani.

I valori tradizionali, di conseguenza, vengono svuotati del loro contenuto e del loro significato.

Gravi problemi esistenziali, gravi problemi di adattamento caratterizzano la vita del tossicodipendente in carcere.

Il tossicodipendente subisce l'emarginazione del carcere, ma subisce la emarginazione ulteriore della malattia, in quanto viene considerato dagli altri come un potenziale portatore dell'infezione da HIV.

In definitiva egli in carcere soffre le pene dell'inferno, propriamente, perché non ha la minima capacità di adattarsi al nuovo ambiente e rivive in modo drammatico la miseria della propria esistenza quotidiana.

In questa realtà allucinante, piena di desolazione e di abbandono, il tossicodipendente non ha futuro, perché dietro le sbarre i problemi si acquisiscono, si amplificano.

Finire in carcere significa aggiungere emarginazione a emarginazione, sofferenza a sofferenza con la prospettiva infelice di produrre solo frutti avvelenati.

L'impatto con il carcere è sconvolgente, nel contesto soprattutto di una promiscuità forzata che violenta ogni seppur minima intimità.

Al momento attuale per il tossicodipendente il carcere costituisce una tappa obbligata, una meta conclusiva, una sorta di consacrazione definitiva.

Si tratta della consacrazione della sua condizione di tossicodipendenza il cui percorso arriva ad una meta conclusiva.

Il rifiuto di sé e degli altri trova il suo riconoscimento nel rifiuto, simbolico e reale ad un tempo, che la collettività opera nei suoi confronti attraverso il carcere, il luogo della definizione negativa, della esclusione e della stigmatizzazione.

Si realizza ,quindi,una condizione ideale sul piano psicologico per rendere strutturale la situazione del tossicodipendente:

la cella,l'inerzia,la conversazione ininterrotta sul tema preferito,la ricerca della sostanza e di ogni surrogato non hanno alternative.

La rete di rapporti che tale luogo offre,realizza o perfeziona è la connessione tra due circuiti:quello della delinquenza in genere e quello del traffico delle sostanze.

Il carcere ,inoltre,nella sua negativa maestosità,ha un'indubbia efficacia persuasiva. Assistiamo nei singoli casi alla definitiva strutturazione della tossicodipendenza con l'inserimento in pianta stabile del *tossico* nei circuiti della droga e della delinquenza. La caratteristica essenziale di questa operatività negativa del carcere consiste nella omogeneizzazione di tutte le situazioni ,nella negazione più assoluta della specificità di ciascuna.

E' invece necessario prenderli in carico singolarmente nella loro condizione,nei loro problemi e nelle loro prospettive.

Fare questo non significa conversare con loro,essere genericamente vicini alla loro condizione,ma vuol dire riuscire a farli uscire dall'inerzia in cui, prima la piazza e ora il carcere li affondano.

Il vero lassismo è non prendersi carico delle persone,abbandonandole all'operare delle dinamiche distruttive nelle quali sono entrate.

Se riusciamo a intervenire incisivamente, potremo utilizzare il carcere per delineare percorsi alternativi e sostitutivi allo stesso attraverso le comunità terapeutiche.

Il carcere rappresenta un' efficace lezione di realtà e rimanda al tossicodipendente un'immagine avvilita e avvilita di ciò che è diventato un'immagine che può produrre nel soggetto la sensazione di aver toccato il fondo,da cui si può pensare soltanto a risalire.

La tossicodipendenza è malattia con una sua propria base biologica.

La vulnerabilità psicologica,di cui parla con sicura autorevolezza il Premio Nobel Rita Levi Montalcini ,nel tossicodipendente è veramente disarmante,ma egli è capace di non desistere di fronte a nulla,quando decide di raggiungere specifiche finalità:

così si ingegna ad annusare con la testa dentro una busta di plastica i vapori del fornellino a gas o confeziona cocktails improvvisati con alcuni particolari farmaci.

Si è sentito talora affermare che il carcere possa costituire una sorta di frontiera protettiva alla tossicodipendenza, sulla stregua della testimonianza fornita a Napoli anche dalle madri-coraggio che sono arrivate al punto di denunciare i propri figli, facendoli finire in galera,pur di tentare disperatamente di sottrarli al mercato della morte.

Niente di più falso ,anche perché la droga circola in carcere e può incentivare inesorabilmente ulteriore proselitismo, a causa dell'aumentata vulnerabilità psicologica dei detenuti.

Il passaggio della droga in carcere costituisce poi un altro capitolo sconcertante e viene ad alimentare un turpe commercio interno(*cessione di una dose di eroina in cambio di una prestazione sessuale*).

Talora sono i familiari stessi dei detenuti che si rendono latenti di droga attraverso le vie più originali e singolari.

Ricordo il caso di una partita di droga introdotta dentro un piatto di *cannelloni ripieni* o sotto i tacchi delle scarpe o sotto i francobolli attraverso la posta.

Talora sono gli stessi detenuti ad introdurla mimetizzandola solitamente nell'ano o nella vagina avvolta nella carta stagnola o in ovuli ingeriti prima di rientrare in carcere dai permessi o dal regime di semilibertà(tre anni fa il caso di TORINO dove tre detenuti sono deceduti per overdose).Talvolta il passaggio di droga si verifica durante il colloquio con i propri familiari attraverso i baci in bocca.

Se la società non riesce a prefigurare per i tossicodipendenti altre risposte rispetto al carcere nel miraggio di un alibi impossibile,si deve consegnare irrimediabilmente ad una densa zona d'ombra , ad un fallimento senza riscatto.

Di fronte a questo abisso di necessità cosa si può fare ,cosa si deve fare?

Intanto niente ideologie forsennate.

Non se ne sente proprio la necessità.

Ci porterebbero subito fuori strada.

Dobbiamo piuttosto prendere atto del fallimento delle politiche repressive e sperimentare nuovi percorsi soprattutto nell'ottica della dei percorsi riabilitativi in comunità terapeutica.

Non è facile,né semplice mettere da parte le certezze assolute del proibizionismo! Bisogna avere il coraggio ,bisogna avvertire l'esigenza di fare i conti finalmente con la realtà,altrimenti corriamo il rischio dell'omologazione “*con i cani che abbaiono alla luna*”.

Non valgono emotività o tendenze a valutazioni riduttive,non valgono e non servono allarmismi di sorta;soltanto un'analisi pacata,seria, coraggiosa può essere un buon punto di partenza,un'attenta base di valutazione.

Ecco perchè noi **MEDICI PENITENZIARI** diciamo che non possiamo prefigurare il carcere come una risposta sociale alla tossicodipendenza.

In definitiva la società non può e non deve delegare al carcere un problema che non sa,non può o non vuole risolvere.

La tossicodipendenza esige prevenzione e cura,non punizione.

Esige solidarietà, non segregazione.

Perché allora il carcere per il tossicodipendente?

Perché infliggere allora ulteriore sofferenza?

Una cosa è certa.

Il carcere non ha, non può avere neanche effetto deterrente per chi è abitualmente dedito ad assumere sostanze stupefacenti.

Ciò risulta facilmente deducibile dalla incredibile percentuale di recidive che si possono riscontrare tra i tossicodipendenti.

Tra gli strumenti a disposizione in carcere per un intervento sanitario nell'ambito della tossicodipendenza, il metadone rappresenta quello di gran lunga più incisivo per l'aggancio immediato che riesce a realizzare anche con il tossicodipendente più problematico.

Di fronte al gravissimo dramma della tossicodipendenza si impone una mobilitazione delle coscienze.

L'impegno deve essere comune, di tutti.

In simili circostanze non è possibile accordare alibi ad alcuno.

Se la droga è un problema dell'uomo, è anche vero che la lotta alla droga coinvolge da vicino tutte le componenti della società.

Vi è la necessità di creare la coscienza che questo è un problema sociale che riguarda tutti.

Per il tossicodipendente è necessario partire dalla fatica e dal dolore in cui la sua esperienza elusiva lo ha costretto, affrontando le origini del suo errore all'interno della sua storia, ricercando con cura le ragioni della sua fragilità, conoscendo le mura spesse in cui ha dovuto rinchiudersi.

Il tema della tossicodipendenza, purtroppo, al momento attuale, si presenta tra l'indifferenza e la lacerazione.

Fare prevenzione seria non deve significare limitarsi a dire quali sostanze fanno male o quali sostanze possono uccidere.

Significa piuttosto educare ai valori della vita, perché la droga non è un problema fisico, ma è anzitutto un problema esistenziale.

E il recupero di un tossicodipendente non vuol dire somministrargli questa o quella medicina, ma vuol dire soprattutto aiutarlo a riscoprire la sua dignità di uomo, il senso del suo cammino, il significato del dolore della solidarietà e del coraggio per guardare dentro e dietro e ricominciare tutto da capo.

In un momento in cui le carceri scoppiano, mi sento di condividere pienamente l'appello rivolto da Franco CORLEONE

al Governo affinché vengano potenziate le misure alternative alla detenzione che permettono ai tossicodipendenti di uscire dal carcere.

La Regione Toscana con la sensibilità che ha sempre distinto il suo operato nel campo dell'emarginazione sociale,

ha risposto in termini concreti all'appello, per cui 500 detenuti tossicodipendenti verranno ammessi nelle comunità terapeutiche.

E' un segnale molto importante soprattutto per 2 ordini di motivi:

A) Si realizzano prospettive importanti di recupero per i tossicodipendenti.

B) Si decongestiona il sovraffollamento carcerario che è arrivato in Toscana a numeri preoccupanti.

Naturalmente il Provveditorato dell'Amministrazione Penitenziaria della Toscana si deve impegnare per scongiurare l'arrivo immediato di altri detenuti tossicodipendenti da altre Regioni, altrimenti questa Delibera non farà acquisire risultati significativi e si prefigurerà l'immagine di chi vuole svuotare il mare con un secchiello.

Francesco Ceraudo